

ANNIVERSARIO

A distanza di trent'anni dalla morte (21 luglio 1983), l'opera di Franco Rodano potrebbe apparire inattuale, o persino superata. Inattuale, perché costituita da pensieri, sì politici, ma sorretti da ardue meditazioni filosofiche e da ampi squarci storiografici, a cui un po' tutti ci siamo disabituati; e superata perché testimone di un mondo che non è più il nostro. Ma per la sostanza dei problemi evocati (la questione cattolica, la democrazia, il capitalismo), e per la qualità delle analisi, certe sue pagine sembrano scritte ieri e continuano a parlarci.

IL CONFRONTO CON TOGLIATTI

Al centro della sua riflessione restò la ricerca di un altro modo di intendere la laicità. Questa fu la forma specifica in cui (oltre Gramsci e Togliatti, ma mantenendone viva la «lezione») ripensò la «questione cattolica». Rodano recuperava, per esempio attraverso le lettere di san Paolo, il valore di una positiva accettazione del limite, della finitezza dell'uomo, e di conseguenza vedeva nella tesi della «negatività del finito» (da Parmenide a Hegel, fino alla frase di Engels per cui «tutto ciò che esiste merita di morire») la sorgente di una confusione fatale tra sfera di natura e sovranaturale. La sua idea di laicità aveva conseguenze importanti sul modo di concepire la cultura cattolica e quella comunista. A differenza di quanto si è affermato, non fu l'ispiratore (o l'«architetto») del compromesso storico. Questa strategia trovava radici nella storia del comunismo italiano, specie nel periodo togliattiano. Ma Rodano (anche con gli appunti che, attraverso Tatò, fece pervenire a Berlinguer) cercò di conferirvi ampiezza e spessore, fino a considerarla come una trasformazione delle correnti ideali della repubblica. Questo fu il suo massimo sforzo teorico e il momento di maggiore notorietà. Con il compromesso storico si dava l'occasione per oltrepassare i limiti che avevano segnato sia l'esperienza del partito cattolico che di quello comunista.

L'interpretazione del compromesso storico richiama l'analisi che aveva condotto sulla storia dei due maggiori partiti italiani. Nei saggi dedicati al partito cattolico, che partivano da

...

Non è vero che inventò il compromesso storico ma cercò di conferirvi spessore e ampiezza

Rodano, la speciale laicità del cattolico comunista

IL PERSONAGGIO

MARCELLO MUSTÈ

Trent'anni fa moriva un pensatore che non ebbe ruoli pubblici, ma influenzò la politica e la cultura della sinistra rafforzandone le radici nazionali

Lamennais e De Maistre, aveva contestato il carattere aclassista e integralista di quel partito, fino ad auspicarne il superamento. Indagini non meno acute aveva rivolte al pensiero di Marx, non solo distinguendo (fin dagli scritti giovanili, dialogando con Felice Balbo) il materialismo storico e il materialismo dialettico, ma sottolineando il «residuo signorile» dell'ideale del comunismo, nonché l'insufficienza del modo di concepire il conflitto di classe e la rivoluzione. In definitiva, al fondo del pensiero cattolico e di quello comunista riposava lo stesso difetto di laicità: la logica dell'incontro avrebbe dovuto operare una critica, persino un trascendimento, delle rispettive «ideologie», riconducendole a una visione pienamente laica della politica e della storia.



Naturalmente Rodano conservava molta fiducia nell'idea di rivoluzione, sia pure ripensata (come fece in alcuni articoli pubblicati nel 1963 sulla «Rivista trimestrale») oltre la formulazione marxiana. Era un problema che lo impegnò a lungo, con forti discontinuità. Dopo uno scritto del 1957 sul «neocapitalismo», tra il 1962 e il 1965 riconsiderò (sulla scia di Galbraith) la forma stessa del capitalismo maturo, attraverso la categoria di «società opulenta»: una società dominata dal principio di efficienza e dall'inedita figura del «servo-signore».

GRAMSCI E L'EGEMONIA

Alla fine degli anni settanta corresse questa lettura, introducendo il tema (fondamentale anche per intendere il compromesso storico) dell'antitesi di democrazia e capitalismo: di fronte alla tendenza disgregativa del capitalismo contemporaneo, la democrazia (dimensione «permanente ed essenziale» della politica, oltre la visione togliattiana della «democrazia progressiva»), in quanto aspirazione di eguaglianza universale, ne avrebbe superato la «forma individuale del vivere». Idea che si reggeva sul recupero del concetto gramsciano di egemonia, quale iniziativa politica destinata a innervare e promuovere il valore democratico, e su una politica economica centrata sulla conversione in senso sociale del consumo e non più (come ancora in Marx) sul primato della produzione.

Dopo il 1978, Rodano avviò un riflessione sulle radici della crisi. Riflessione che restò incompiuta, anche di fronte agli sviluppi della politica comunista, che lo impegnarono, nel 1982, nella discussione sul così detto «strappo» dall'Urss: nella quale sembrò a molti quasi un apologeta del modello sovietico. In verità, anche negli articoli che allora scrisse per «Paese sera», volle sottolineare che, con la «negazione semplice» della «seconda fase», non si sarebbe entrati nella «terza fase», quella della laicità della politica, come il compromesso storico sembrava invece consentire, ma in un periodo di ripiegamento e, forse, di confusione. Pessimismo e lucidità, errori di valutazione e intuizioni feconde, si unirono, senza ben saldarsi in un pensiero coerente, nelle sue ultime, drammatiche meditazioni.

...

Dopo il 1978 avviò una riflessione sulle radici della crisi che però restò incompiuta

Quel «18 brumaio» spiegato da Franco mi conquistò

Era il maggio del 1970 quando, su consiglio di un amico, andai a sentire una lezione di Franco Rodano agli studenti della Sisse, la scuola di politica ed economia che Franco dirigeva insieme a Claudio Napoleoni. Assistetti così a una lezione strepitosa sul «18 brumaio di Luigi Bonaparte» di Marx e l'impatto fu per me, giovane e intransigente studente del '68, clamoroso: mi si apriva di fronte il mondo della complessità storica e dell'appassionata e insieme laica intelligenza della politica. Nel settembre successivo superai l'esame di ammissione alla scuola passando il vaglio severo ma gratificante di Franco e di Claudio. In sintesi, come altri fortunati, posso dire di essere stato allievo di Franco Rodano e di Claudio Napoleoni.

MERCATO E SINISTRA

Riassumere in questo breve spazio la molteplicità degli insegnamenti ricevuti sarebbe impossibile. Preferisco perciò richiamare alcune mie convinzioni di fondo, sottese al mio lavoro di economista, e che non esito a ricondurre alla lezione di Franco, un non economista che conosceva assai bene la storia del pensiero economico. Comincio con il ruolo

LA TESTIMONIANZA

CLAUDIO DE VINCENTI

Sottosegretario allo Sviluppo economico

Attorno a lui e a Claudio Napoleoni nacque una scuola di giovani economisti: i suoi insegnamenti aprirono una breccia

che il mercato può avere in una prospettiva di sinistra, non solo come meccanismo promotore di efficienza da utilizzare in funzione di obiettivi collettivi ma anche come luogo di espressione di libertà. Parto da qui perché si tratta di un aspetto liberale del pensiero di Franco che fa giustizia del cliché «catto-comunista» che gli è stato cucito addosso da tanti sprovveduti cultori dei luoghi comuni.

Continuo subito però con l'altrettanto forte convinzione che il mercato non solo come costruttore e garante delle regole ma ancor più come espressione di scelte collettive consapevoli circa l'allocatione delle risorse a fini di interesse generale; l'intervento pubblico quindi come realizzazione del ruolo di guida che la politica deve svolgere sulla direzione da imprimere al processo economico. È questo il tema, centrale per

...

Era il '70 e lui mi mise di fronte alla complessità del mondo. Lezioni utili anche il Pd di oggi

la sinistra, del governo pubblico dei mercati. Vi è poi il giudizio positivo sull'esperienza del welfare state, realizzazione alta della civiltà europea e condizione essenziale affinché i «fallimenti del mercato» non comprimevano e vanificavano quella stessa espressione di libertà di scelta individuale di cui sopra parlavo; e vi è anche l'esigenza di una riforma del welfare che ne esalti la funzione di promotore dell'autodeterminazione dei cittadini.

E infine, la consapevolezza dell'importanza per la vita democratica delle capacità di iniziativa spontaneamente solidale che nel vivo del tessuto sociale si esprimono: l'agire diversificato e vitale di un insieme di associazioni e di comunità cui la politica è chiamata a fornire una sintesi complessiva.

Non sfuggirà come le quattro idee-forza che ho richiamato siano rispettivamente eredità - per quanto trasformata dagli eventi dei decenni trascorsi - delle quattro grandi tradizioni culturali che hanno fatto l'Italia democratica e che indico ora non in ordine di importanza ma semplicemente nell'ordine corrispondente alla presentazione che ho fatto: la tradizione liberale, quella peculiare

del comunismo italiano, quella socialista e socialdemocratica e quella del cattolicesimo democratico. Proprio i quattro filoni culturali che sono all'origine della nascita del Partito democratico e che al suo interno dovrebbero finalmente trovare una sintesi innovativa. Si tratta di una operazione culturale e politica complessa, come mostrano le vicende tormentate di questi primi cinque anni di vita del Pd, ma assolutamente necessaria per il nostro Paese.

IL SUO INSEGNAMENTO

Ed è anche in funzione di questa operazione che oggi vive la lezione di Franco Rodano, anticipatore lucido della necessità di superare le ideologie e della fatica del confronto laico in nome della costruzione di una idea condivisa del bene comune.

Sono trent'anni oggi dalla sua morte. Sappiamo bene che «le reliquie della terra e del ciel traveste il tempo», ma vi sono alcuni uomini che segnano la loro epoca e aprono la strada a quella successiva: Franco è uno di loro. Poter usare per lui la frase evangelica che tanto amava - solo ciò che muore produce molto frutto - è motivo di conforto per noi che restiamo.